

Rassegna stampa della settimana dal 27 novembre al 3 dicembre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Il dramma sulle coste tunisine: “Arrivare in Italia o morire, non abbiamo altre scelte”. Viaggio tra i migranti nel limbo

GIRO DI VITE

**In soli cinque giorni
le autorità tunisine
hanno bloccato
81 tentativi
di migrazione illegale
Fermati 53 trafficanti**

Gli uliveti sono infiniti. Il mezzo dei vigili del fuoco corre a tutta velocità verso la periferia di El Amra, un centro agricolo 36 chilometri a nord di Sfax, la seconda città tunisina. È qui che la polizia e la Guardia Nazionale a metà settembre hanno portato molte migliaia di immigrati irregolari subsahariani che per tutta l'estate hanno bivaccato attorno alla medina di Sfax e dopo l'uccisione di un tunisino erano stati fatti oggetto di atti xenofobi. L'UE guardava e si è deciso di allontanarli purchessia. Da allora i migranti non hanno avuto altra opzione che bivaccare sotto gli ulivi, senza alcuna

assistenza, e sperare di salire su uno dei barchini che partono dalla vicina costa di La Louza, alla volta di Lampedusa, che si trova appena a 148 chilometri a est-nord-est.

Fonte: Alessandro Farruggia, Nazione-Carlino-Giorno, 28-NOV-2023

L'Europa timida, appesa al voto del 2024

Il Mediterraneo è oggi l'area politica instabile per eccellenza. Non soltanto per la guerra in medio-oriente o per i colpi di stato nel Sahel che si riverberano sul mare nostrum, ma per la difficoltà degli europei di stabilizzare le relazioni con i paesi nordafricani. In particolare, nazioni come l'Italia hanno interesse a sviluppare accordi per due ragioni: una è quella della diversificazione energetica, l'altra è quella dell'immigrazione. Quest'ultima rappresenta il tema politico più caldo del nostro continente, come dimostra anche il recente successo del nazionalista Wilders in Olanda. È tuttavia difficile capire a che punto sia l'Europa su questo. L'accordo con la Tunisia è una buona intuizione, generata dal duo Meloni-von der Leyen, ma le risorse a disposizione sono troppo poche per convincere Saied a frenare davvero i flussi migratori. Sull'iniziativa c'è poco accordo nella Commissione per ragioni politiche e quindi non si conclude. Da qui la ricerca del governo italiano di soluzioni tampone alternative, come quella con l'Albania.

Fonte: Lorenzo Castellani, Nazione-Carlino-Giorno, 28-NOV-2023

Migranti, l'Europa condanna l'Italia: “Trattamenti disumani”

**L'ultimo verdetto
riguarda 13 minori
rinchiusi per 50 giorni
nel 2017**



Cinque condanne nel giro di poco più di un mese. Tutte con lo stesso filo conduttore i «trattamenti inumani e degradanti» subiti dai migranti negli hotspot italiani. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto l'ennesimo ricorso presentato da un gruppo di richiedenti asilo e ha riconosciuto ancora una volta - tra le altre cose - la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea. In questo caso gli episodi contestati partono dalla denuncia di 13 minori rinchiusi per 50 giorni nell'hotspot di Taranto e risalgono alla primavera

del 2017 (durante il governo Gentiloni, ministro dell'Interno Marco Minniti), ma secondo le associazioni che assistono giuridicamente i migranti la situazione oggi non è affatto migliorata. E la conversione in legge del

decreto Cutro2, relativo proprio alle tutele per i minori, rischia di portare a nuove condanne da parte della Corte di Strasburgo.

Fonte: Marco Bresolin, Eleonora Camilli, La Stampa, 30-NOV-2023

I migranti nell'orrore libico: "È meglio se mi lasci morire"

Il movimento Refugees in Libya posta immagini choc per svegliare le nostre coscienze. Ma qui tutto tace e la speranza di umanità è affidata a un'Europa che rinasce dal basso

”

«Lasciatemi morire!»: è questo il grido disperato dell'ennesimo ragazzo torturato dalla mafia libica, nel video diffuso ieri pomeriggio. La vittima è un migrante subsahariano: come molti altri ha lasciato la sua terra di origine a causa dell'ingiustizia globale e, come molti altri, è finito nelle mani della mafia libica, che lo ha chiuso nel lager. Lì la mafia libica lo tortura per mandare il video alla famiglia al fine di estorcere loro un riscatto. Il lager in cui si trova questo ragazzo è a Bani Walid, la stessa città dove sono stati girati altri video dell'orrore, diffusi nelle scorse settimane. Il movimento sociale di cui sono protagonisti i migranti stessi, Refugees in Libya, continua a rilanciare questi video per svegliare le coscienze dell'Europa, ma da questa sponda del mare tutto tace. La nostra

responsabilità nelle torture che subiscono questo ragazzo e tutti gli altri migranti in Libia è altissima, perché, come ha ribadito la stessa Onu nel report uscito in parte su Avvenire grazie a Nello Scavo, c'è un legame diretto tra la cattura dei migranti operata dalla cosiddetta Guardia costiera libica, finanziata dall'Italia, e la loro deportazione nei lager.

Fonte: Don Mattia Ferrari, La Stampa, 28-NOV-2023

Migranti, la stretta Ue: 15 anni per i trafficanti

**L'ALLEANZA GLOBALE
PER CONTRASTARE
LA TRATTA DI PERSONE
CONTA 57 PAESI
ANDRANNO UNIFORMATI
I CODICI PENALI**

L'Ue vara un giro di vite con pene più certe, fino a 15 anni, contro i trafficanti di migranti, che sono «una minaccia per l'Europa, per le vite umane e per la dignità della persona». E schiera una coalizione di 57 Paesi di tutto il mondo che va ben oltre i confini geografici dell'Ue, passando per Balcani e Nordafrica fino a estendersi al sud-est asiatico. A margine della prima conferenza internazionale dell'Alleanza globale per contrastare il traffico di persone migranti, l'iniziativa lanciata a settembre dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e che ha visto la luce ieri a Bruxelles,

l'esecutivo Ue ha svelato i dettagli della sua proposta per aggiornare un quadro normativo «vecchio di 20 anni» (il riferimento è a una direttiva del 2002 che stabilisce una definizione condivisa del reato di favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali).

Fonte: Gabriele Rosana, Il Messaggero, 29-NOV-2023

Italia

Piantedosi: "Mai nessun minore nei Cpr, il modello Albania è ripetibile". E contro i femminicidi agenti preparati

**Il ministro dell'Interno:
«All'Italia servono più centri
di permanenza per il
rimpatrio. L'accordo con
Tunisi ha funzionato.
Crosetto è equilibrato, ha
già chiarito con l'Anm**

”

I migranti minori «non saranno mai trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio». L'accordo con l'Albania «ha attirato l'attenzione degli altri Paesi e può essere replicato, in Europa e in Italia». Quello con Tunisi «sta funzionando: hanno fermato oltre 60 mila partenze». E

sull'emergenza femminicidi «le forze dell'ordine sono preparate ma continueremo a lavorare sulla formazione degli agenti».

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, intervistato dal vicedirettore Federico Monga su LaStampa.it, traccia una linea delle emergenze in corso del nostro Paese. E sulla sensazione di insicurezza dei cittadini afferma «va in controtendenza rispetto ai dati che abbiamo. Siamo tra i più sicuri ma gli italiani non lo percepiscono, questo governo ha rispetto di questa sensazione e lavora per migliorare su ogni aspetto».

Ministro, i decreti del suo governo prevedono che ci sia la possibilità di trattenere i minori nei Cpr: non si rischia di andare incontro a nuove bocciature anche alla luce della sentenza da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo?

«La legge internazionale prevede che il minore debba avere un trattamento differenziato. È un principio giusto e sano, ma l'escalation di arrivi e l'assenza di strutture dedicate portano, a volte, all'impossibilità di rispettare questi paletti: noi abbiamo previsto che i minori possano essere trattenuti anche in strutture non strettamente dedicate a loro ma per un periodo limitato e che ci sia comunque un riguardo per quella che è la loro età».

Fonte: Federico Monga, Andrea Joly, Il Fatto Quotidiano, 30-NOV-2023

Corridoi umanitari, ottanta siriani lasciano le tende dei campi in Libano

L'arrivo grazie al protocollo promosso e sostenuto dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, in collaborazione con i ministeri dell'Interno e degli Esteri



Dopo la fuga dalla guerra, la precarietà dei campi profughi, in un paese comunque in profonda crisi economica e politica come il Libano. Ora, finalmente, la possibilità di ricominciare una nuova vita. E quella dei 62 siriani - tra loro ben 25 minori - atterrati ieri mattina da Beirut al Terminal 5 dell'aeroporto Leonardo Da Vinci a Fiumicino, grazie al protocollo dei corridoi promossi dalla Comunità di Sant'Egidio e dalle Chiese protestanti italiane (Fcei), in accordo coi ministeri dell'Interno e degli Esteri. A questo primo arrivo ne seguirà un altro con 18 persone, il 6 dicembre. Saranno accolti in 10 regioni italiane (Lazio, Toscana, Calabria, Liguria, Umbria, Lombardia, Puglia, Abruzzo, Campania, Piemonte). A

dare loro il benvenuto - assieme ma giovani della Comunità di Sant'Egidio e cittadini siriani già arrivati in Italia con i corridoi e oramai integrati - c'era il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo con la coordinatrice del progetto Mediterranean Hope per la Fcei, Marta Bernardini, oltre a Francesco Zito, responsabile dei Servizi Civili per l'immigrazione del ministero dell'Interno e Valentina Setta, capo unità dei visti della Direzione italiani all'estero e immigrazione del ministero degli Esteri.

Fonte: Luca Liverani, Avvenire, 2-DIC-2023

Accoglienza e integrazione, così la chiesa aiuta i migranti

«Liberi di partire, liberi di restare». Nel titolo della campagna Cei sono racchiuse le due grandi direttrici che animano l'azione ampia e capillare della Chiesa italiana sul fronte dei migranti. Da una parte, la sfida dell'accoglienza per assicurare l'arrivo sicuro nel Paese e poi «una vita dignitosa» a chi bussa alle nostre porte; dall'altra, il sostegno ai Paesi in difficoltà per favorire lo sviluppo nel segno della cooperazione fra le Chiese e fra le nazioni. Con un'attenzione costante anche a tutte quelle situazioni che provocano sofferenze all'umanità come i disastri ambientali o le crisi per le guerre che insanguinano il mondo. È una visione che trova la sua radice nel Vangelo. D'altronde, senza carità non c'è Chiesa. Non si tratta, dunque, di privilegiare il migrante o l'italiano. Si tratta di rispondere ai bisogni della famiglia umana.

Come indicano due dati: uno sull'Italia, l'altro che riguarda l'intero pianeta. Secondo l'ultimo rapporto Caritas, gli italiani in povertà assoluta sono 5 milioni 674 mila, pari al 9,7% della popolazione. E un decimo di

loro vengono raggiunti costantemente dagli interventi Caritas. Allargando lo sguardo, le statistiche mondiali dicono che il numero dei rifugiati nel mondo è raddoppiato negli ultimi dieci anni e oggi i migranti forzati sono 110 milioni, costretti a lasciare le proprie case per conflitti o gravi lesioni dei diritti umani.

Fonte: Giacomo Gambassi, *Avvenire*, 2-DIC-2023

**In calce, allegato l'articolo completo*

La vergogna del Cpr "Cibo avariato ai migranti e malati abbandonati"

Appalti irregolari, blitz della Guardia di Finanza nel Centro di via Corelli a Milano. Tutti i servizi promessi risultano "assenti e comunque gravemente deficitari"

”

Al Cpr di Milano quando ieri mattina hanno suonato al cancello si aspettavano l'arrivo di un nuovo migrante destinato a essere espulso. Non certo di vedere i militari della Guardia di Finanza e i pm della Procura. Arrivati a sorpresa, con un decreto di ispezione, per verificare le presunte gravi inadempienze nell'erogazione dei servizi della società Martinina che gestisce il centro di via Corelli dall'aprile 2022. Come già l'allora senatore Gregorio De Falco nel sopralluogo del maggio 2022, anche gli inquirenti milanesi hanno constatato la quasi totale discordanza tra quanto scritto nell'offerta con cui la srl di Pontecagnano Faiano (Salerno) ha vinto l'autunno scorso l'appalto da oltre 1,2 milioni di euro e la realtà nella struttura di detenzione amministrativa. «Assenti e comunque gravemente deficitari», è la dicitura che accompagna - nel provvedimento dei magistrati - tutti i servizi promessi dalla Martinina.

Fonte: Andrea Siravo, *La Stampa*, 2-DIC-2023

LA STRATEGIA Nei primi sei mesi 50mila profughi ospitati nei centri della rete ecclesiale

Accoglienza e integrazione, così la Chiesa aiuta i migranti

«Liberi di partire, liberi di restare». Nel titolo della campagna Cei sono racchiuse le due grandi direttrici che animano l'azione della Chiesa italiana sul fronte dei migranti. Un'azione ampia e capillare che vede sul territorio una rete di centri che ha una disponibilità complessiva di accoglienza è per 27mila persone: qui, nel solo primo semestre del 2023, sono stati 50mila i migranti ospitati, con periodi di permanenza variabili.

«Abbiamo già dato mandato ai nostri legali di procedere legalmente», risponde intanto "Mediterranea" a una inchiesta giornalistica sulla Ong, per dimostrare che invece dei salvataggi in mare, lo scopo è «fare business sulla pelle dei naufraghi». «Un'operazione volgare e vergognosa», tuona la Ong.

Primopiano a pagina 5

Sostegno, accoglienza e integrazione così la Chiesa aiuta chi parte e chi resta

LA SFIDA

Cinquantamila profughi ospitati nelle strutture ecclesiali italiane nei primi sei mesi del 2023. Ottanta milioni di euro dalla Cei ai Paesi in via di sviluppo. Progetti di aiuto nelle nazioni di partenza e transito

GIACOMO GAMBASSI

«**L**iberi di partire, liberi di restare». Nel titolo della campagna Cei sono racchiuse le due grandi direttrici che animano l'azione ampia e capillare della Chiesa italiana sul fronte dei migranti. Da una parte, la sfida dell'accoglienza per assicurare l'arrivo sicuro nel Paese e

poi «una vita dignitosa» a chi busca alle nostre porte; dall'altra, il sostegno ai Paesi in difficoltà per favorire lo sviluppo nel segno della cooperazione fra le Chiese e fra le nazioni. Con un'attenzione costante anche a tutte quelle situazioni che provocano sofferenze all'umanità come i disastri ambientali o le crisi per le guerre che insanguinano il mondo. È una visione che trova la sua radice nel Vangelo. D'altronde, senza carità non c'è Chiesa. Non si tratta, dunque, di privilegiare il migrante o l'italiano. Si tratta di rispondere ai bisogni della famiglia umana. Come indicano due dati: uno sull'Italia, l'altro che riguarda l'intero pianeta. Secondo l'ultimo rapporto Caritas, gli italiani in povertà assoluta sono 5 milioni 674 mila, pari al 9,7% della popolazione. E un decimo di loro viene raggiunto costantemente dagli interventi Caritas. Allargando lo sguardo, le statistiche mondiali dicono che il numero dei rifugiati nel mondo è raddoppiato negli ultimi dieci anni e oggi i migranti forzati sono 110 milioni, costretti a lasciare le proprie case per conflitti o gravi lesioni dei diritti umani.

Una cifra da cui sono esclusi i migranti ambientali che non hanno ancora un riconoscimento giuridico. «Il Vangelo di Matteo ci ricorda al capitolo 25 che il Signore ha anche il volto dello straniero su cui siamo chiamati a chinarci». A guidare l'impegno della Chiesa italiana è lo sviluppo umano integrale, per «tutti gli uomini e tutto l'uomo». Con percorsi di accoglienza, tutela, promozione e integrazione verso quanti giungono in Italia; e al tempo stesso con iniziative concrete nei diversi continenti per garantire il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra ed essere testimonianza di libertà, solidarietà, giustizia, democrazia e pace insieme. Sul territorio italiano la vicinanza



della Chiesa ai migranti è a vastissimo raggio. Secondo una recente indagine Caritas sull'accoglienza di migranti, rifugiati e richiedenti asilo che ha coinvolto 209 diocesi su 226, gli enti di accoglienza attivi nelle Chiese locali sono 591. Se la disponibilità complessiva è per 27mila persone, nel solo primo semestre del 2023 sono stati 50mila i migranti ospitati da strutture ecclesiali tenendo conto di periodi di permanenza variabili. «Un'accoglienza diffusa, non certo in grandi centri che rischiano di diventare ghetti, ma magari attraverso le famiglie che si mobilitano».

Per favorire la protezione del migrante e non essere sfruttato da trafficanti di esseri umani, la Cei ha attivato anche un canale d'ingresso «senza pericoli e rischi»: si tratta dei corridoi umanitari, «strumento efficace di animazione delle comunità e un modo intelligente di far collaborare entità diverse per ruolo e responsabilità». Dall'inizio del programma

nel 2017 ad oggi, sono state accolte dalla Chiesa in Italia 1.146 persone (di cui 400 minori). Poi c'è la campagna «Liberi di partire, liberi di restare» che ha permesso la realizzazione di 130 progetti, per un totale di oltre 28,2 milioni di euro, in Italia, nei Paesi di transito (Turchia, Algeria, Tunisia, Marocco, Albania, Niger, Marocco), nei Paesi di partenza dei flussi migratori (Nigeria, Mali, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea).

Ciò dice come l'impegno della Cei vada ben oltre i confini italiani. Ogni anno la Conferenza episcopale destina 80 milioni di euro agli interventi caritativi nel mondo che hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo della persona e delle comunità nei Paesi poveri valorizzando le iniziative delle Chiese locali a favore delle proprie popolazioni. Nel 2022 sono stati approvati 356 progetti nei cinque continenti. Un'azione di cooperazione internazionale che guarda in partico-

lare alla formazione (con progetti educativi, di costruzione delle scuole, di aggiornamento degli insegnanti), poi al comparto sanitario (sostenendo e realizzando ospedali, cliniche, dispensari), ma anche alle fragilità o alle zone rurali. Agli 80 milioni si aggiungono in media altri 15 milioni di privati, raccolti in genere dalla Caritas Italiana: negli ultimi due anni sono serviti ad aiutare le popolazioni colpite dai terremoti in Marocco, Turchia e Siria e a supportare i profughi della guerra in Ucraina. E si torna allo sviluppo umano integrale al centro di ogni itinerario Cei: essere prossimi a tutti i popoli della terra, nessuno escluso. Con un approccio integrato che considera anche la povertà educativa o sanitaria. Coinvolgendo, secondo il principio di sussidiarietà, altri attori legati allo sviluppo, come enti pubblici, organismi internazionali... E soprattutto unendo corpo e anima, ossia l'intera persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

«Loro continuano ad odiare noi ad amare» Mediterranea risponde alle «menzogne»

«Abbiamo già dato mandato ai nostri legali di procedere legalmente per denunciare i responsabili dinanzi alle competenti autorità giudiziarie». Risponde così «Mediterranea» a una inchiesta giornalistica sulla Ong e su Luca Casarini in particolare, per dimostrare che invece dei salvataggi in mare, lo scopo dell'organizzazione umanitaria è «fare business sulla pelle dei naufraghi». Anche grazie ai «milioni di euro» elargiti da «vescovi e diocesi con il benessere della Cei» e dello stesso papa Francesco. «Un'operazione volgare e vergognosa – tuona la Ong –, con uso diffamatorio e offensivo di menzogne, viene messa in atto contro Mediterranea e alcuni nostri compagni, da Panorama, da La Verità e dal loro direttore Maurizio Belpietro. Vi sono apparati nel Paese che hanno accesso a intercettazioni e mail – aggiunge Mediterranea –, i cui contenuti sono tutelati dal segreto d'indagine. Quante volte abbiamo sentito strillare, dalle stesse pagine da cui parte l'operazione di menzogna mediatica contro di noi, allo «scandalo dei processi a mezzo stampa»?». «L'articolo, la copertina, ogni parola scritta, ha l'obiettivo di screditare le persone e i movimenti che sostengono le loro lotte, intimidire, lanciare un messaggio in stile mafioso: vi colpiremo, voi e tutti coloro che osano sostenerci». Ma, è la conclusione, «loro continueranno ad odiare, noi ad amare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE "DA PRIMA" E L'UNICA TRAMA

La notizia c'è. Ed è buona, in effetti: da duemila anni o giù di lì, accanto ai migranti, la Chiesa c'è. La trovi del resto soprattutto nelle situazioni di maggiore vulnerabilità e debolezza. E quindi c'è accanto a chi cerca asilo e un domani lontano da guerre e ingiustizie. La trovi vicina a chi scappa da sete e fame e per disperazione arriva a mettere a rischio la sua stessa vita o quella dei figli che porta con sé. Sostiene chi cerca di salvare quelle vite in mare. C'è sempre stata, la Chiesa, in tutte le periferie del mondo. In Italia, certo, per collaborare a un sistema integrato e diffuso di accoglienza. Ma la Chiesa italiana è presente oggi anche in Africa, in America Latina, in Asia, in Medio Oriente e in altre zone dell'Europa con interventi mirati allo sviluppo dei popoli. Per renderli davvero, dove e quando possibile, "liberi di restare".

Notizie - queste sì - che su "Avvenire" trovano spesso la prima pagina. Anche per dare giusta cittadinanza mediatica a chi la vede quasi sempre negata. Scegliendo in ogni caso e senza esitazione di stare a fianco dei poveri e degli indifesi e cioè degli "ultimi". Il magistero di Francesco è inequivocabile in tal senso. Ma i nostri lettori - e non solo loro - lo sanno. E sanno pure che questa è l'unica trama, in senso letterale, che unisce i vescovi italiani: carità nella verità. Altro sono le inchieste giudiziarie e i processi di cui ci siamo occupati e ci occuperemo. Il resto è chiacchiera.

Cpr Milano, cibo scaduto e niente cure per i detenuti

Migranti con tumore al cervello o epilettici oppure con gravi problemi psichiatrici considerati «idonei alla vita della comunità ristretta» ma in realtà non sottoposti a visita medica. Ospiti senza un supporto psicologico e psichiatrico poiché il personale «non conosce la lingua degli ospiti». E poi mancanza di medicinali, un presidio sanitario «gravemente deficitario», camerate «sporche», bagni «in condizioni vergognose» e «cibo maleodorante, avariato e scaduto».

A descrivere le condizioni del Cpr di via Corelli di Milano è la Procura nel decreto di ispezione video registrata, effettuata oggi assieme a perquisizioni e acquisizioni di documenti nella struttura che ospita stranieri senza un regolare documento di soggiorno o destinatari di un provvedimento di

espulsione e in attesa di essere rimpatriati. Struttura finita al centro di una inchiesta coordinata dai pm Giovanna Cavalleri e Paolo Storari con l'aggiunto Tiziana Siciliano, e condotta dalla Guardia di Finanza, nella quale sono indagati la società Martinina srl, con sede in provincia di Salerno, e i suoi due amministratori di fatto e di diritto Alessandro Forlenza e Consiglia Caruso.

Secondo l'accusa sarebbe stata commessa una frode «nella esecuzione del contratto di appalto» con «espedienti maliziosi e ingannevoli, idonei a farlo apparire conforme agli obblighi assunti» per far figurare una ospitalità adeguata ai migranti. In base al capo di imputazione i due avrebbero simulato, producendo documenti «contraffatti» per aggiudicarsi una gara da quasi 4 milioni e mezzo per un anno.